Dizionario storico della violenza di genere

A cura di Simona Feci e Laura Schettini

Carocci editore Studi storici

Progetto realizzato con fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese.

Un progetto della Società italiana delle storiche.
Comitato scientifico: Simona Feci e Laura Schettini (coordinatrici);
Isabelle Chabot, Alessandra Gissi, Raffaella Sarti, Paola Stelliferi, Domenico Rizzo.
Con il sostegno del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DISSGEA) dell'Università degli Studi di Padova (fondi SID - BIRD 2024) e del Centro di Studi Gender History, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Napoli L'Orientale.

1ª edizione, settembre 2026
© copyright 2026 by Carocci editore S.p.A., Roma

Redazione e impaginazione:
Pagina Service, Bari

Finito di stampare nel settembre 2026
da Lineagrafica, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-290-3756-8

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Sigle e abbreviazioni 11

Introduzione. Un Dizionario perché, per chi 13
di *Simona Feci* e *Laura Schettini*

25 novembre 17
di *Alessandra Gissi*

Adulterio 20
di *Simona Feci* e *Domenico Rizzo*

Autodifesa 32
di *Simona Feci* e *Laura Schettini*

Avvocate 42
di *Nadia Maria Filippini* e *Ilaria Boiano*

Casa 55
di *Raffaella Sarti*

CEDAW 64
di *Adele Del Guercio*

Centri antiviolenza 67
di *Paola Stelliferi*

Colonialismo e postcolonialismo 76
di *Barbara Sorgoni*

Conferenze delle Nazioni Unite 83
di *Elda Guerra*

Coniugale, violenza 88
di *Simona Feci*

Consenso/dissenso 101
di *Fernanda Alfieri* e *Laura Schettini*

Convenzione di Istanbul 118
di *Valeria Gallicchio*

Correzione, diritto di 121
di *Simona Feci*

Cronaca 129
di *Alberto Rizzelli* e *Flaminia Saccà*

Digitale, violenza 138
di *Anna Mongibello*

Economica, violenza 143
di *Isabelle Chabot* e *Maria Rosaria De Rosa*

Emozioni maschili 153
di *Domenico Rizzo*

Femminicidi 159
di *Laura Schettini*

Genere, violenza di 162
di *Laura Schettini*

Gruppo, violenza di 165
di *Tiziana Noce*

Guerra 173
di *Maria Sole Testuzza* e *Silvia Salvatici*

Immagini 185
di *Laura Iamurri*, *Sveva Magaraggia* e *Monica Di Barbora*

Internamenti 208
di *Laura Schettini*

Lavoro 214
di *Raffaella Sarti*

Legittima difesa 224
di *Claudia Pecorella*

Letteratura 229
di *Maria Serena Sapegno*

Migrazioni 241
di *Beatrice Zucca Micheletto*

Mitologia 250
di *Maria Arpaia*

Molestie 259
di *Alessandra Gissi*

Molestie nel mondo del lavoro 263
di *Eloisa Betti*

Movimenti delle donne 270
di *Paola Stelliferi*

Musica 278
di *Alberto Rizzelli*, *Rocco Walter Piva* e *Sara Federico*

Notte 291
di *Lorenza Moretti*

Oggetti 296
di *Enrica Asquer*

Omolesbobitransfobica, violenza 305
di *Stefania Voli*

Onore 310
di *Tiziana Noce*

Ostetrica, violenza 319
di *Alessandra Gissi*

Patriarcato 324
di *Enrica Asquer*

Paura 329
di *Simona Feci*

Processi 337
di *Alberto Rizzelli*, *Nadia Maria Filippini* e *Valeria Gallicchio*

Religioni 351
di *Federica Francesconi*, *Elisa Belotti*, *Paola Lazzarini*, *Sandra Letizia*, *Daniela Di Carlo* e *Sara Borrillo*

Schiavitù 370
di *Francesca Declich*

Sessuale, violenza 381
di *Paola Stelliferi*

Spazi pubblici 390
di *Federica Castelli*

Tecnologia 397
di *Agnese Trocchi*

Tribunale 402
di *Loredana Garlati*

Verbale, violenza 410
di *Vera Gheno*

Vergogna 415
di *Manuela Fraire*

Vittimizzazione secondaria 418
di *Ilaria Boiano*

Indice tematico 423

Emozioni maschili

di *Domenico Rizzo**

Rabbia, gelosia, frustrazione... sono emozioni alle quali si fa riferimento spesso quale causa scatenante della violenza maschile agita sulle donne. Come lo storico se ne possa occupare dipende da cosa si ritiene siano le emozioni, se eventi meramente psichico-individuali o fenomeni sociali e culturali a pieno titolo; se impulsi irrazionali o piuttosto manifestazioni "intelligenti", giudizi di valore imputabili al soggetto (Nussbaum, 2004).

La scelta è al fondo tra due paradigmi: l'uno "meccanicistico" o "idraulico", l'altro "cognitivo". Una scelta che ha conseguenze, non solo per lo storico nel definire il proprio campo di ricerca ma anche per i sistemi legali e il sentire comune che essa può legittimare (Kahan, Nussbaum, 1996).

L'opzione "idraulica" postula una natura umana connotata da impulsi irrefrenabili. Il processo di civilizzazione li avrebbe in parte addomesticati, mai del tutto. Un'eruzione è costantemente in agguato, come abbaglio e resa della ragione alla pressione esplosiva di emozioni e pulsioni che il soggetto al fondo subisce. È intuitivo come, su questa base, condivisa e propugnata a lungo dal sapere scientifico, si apra la possibilità di riconoscere in campo penale ad alcune emozioni il valore di attenuanti della responsabilità individuale o, persino, di scusanti (→ *Onore*; *Adulterio*). Una possibilità consegnata per lo più alla storia in relazione alla violenza di genere, che sopravvive tuttavia nel senso comune (anche giudiziario) e nelle argomentazioni autoassolutorie di uomini maltrattanti o persino di omicidi.

Ad affiorare, in quest'ottica, sarebbe una natura maschile primitiva, selvatica, irriducibile. Allo storico spetterebbe il compito di indagare i margini a essa imposti e le soglie di accettabilità definite in epoche e contesti diversi. Soglie che costituiscono effettivamente un tema interessante di ricerca. Si pensi al controllo delle emozioni come attributo di "virilità" e, per questa via, sinonimo di "civiltà" (Mosse, 1997). Un costrutto antico, che fonda ancora l'ideale ottocentesco di cittadinanza (escludendo le donne) e ricorre in

* Università di Napoli L'Orientale.

alcune interpretazioni riguardo all'ipotetica crisi della maschilità contemporanea come crisi nella capacità autoregolativa (Ciccone, 2019). Un costrutto, infine, che legittima la distinzione tra normale e patologico, ricavando uno spazio per il comportamento "mostruoso", extra-ordinario, che deraglia dalla ragione e dalla civiltà in modo permanente o rapsodico, in ogni caso incontenibile.

L'opzione "cognitiva" conduce in ben altra direzione, dissipando l'idea che le emozioni siano forze cieche, prive di selettività o intelligenza. Esse esprimerebbero piuttosto valutazioni o giudizi di valore sul mondo esterno, su persone o cose che, in quanto esterne, il soggetto non controlla e alle quali riconosce tuttavia importanza ai fini del proprio benessere. Emozioni dunque intrinsecamente relazionali, poiché attengono all'oggetto e alla relazione con esso, in base a valori che identificano un individuo nella sua irripetibile soggettività, è vero, ma anche un attore sociale immerso nel tempo storico. In questa chiave la storia di genere ha molto da dire a proposito di emozioni maschili e violenza.

Prendiamo la più difficile forse da trattare delle emozioni, la più idraulica in apparenza, ovvero l'ira. Uno spunto interessante arriva, per iniziare, da un medico legale del Seicento, celebre in età moderna, Paolo Zacchia. Egli definisce l'ira come reazione a qualcosa che il soggetto considera ingiusto. E si affretta a distinguere tra ira maschile e ira femminile. L'una "magnanima", ovvero attributo dell'animo grande che ama e intende realizzare quanto è giusto; l'altra capricciosa e irrazionale, vizio e difetto di donnicciuole semmai da correggere (→ *Correzione, diritto di*), bisbetiche da domare, streghe nella più ampia e durevole accezione (Zacchia, 1655, II, p. 17).

Zacchia non inventa granché, richiamandosi a una tradizione misogina secolare (Bock, 2001). Ci mette però sulle tracce di una legittimazione di lunga durata dell'ira maschile provocata dalla rottura di un ordine relazionale "giusto", in cui le donne stiano di fatto al loro posto. Un ordine patriarcale, che dà luogo a fantasie e a precise aspettative (dipendenza, remissività, accessibilità sessuale, fedeltà, lavoro di riproduzione e di cura ecc.) (→ *Patriarcato*). Ecco il giudizio di valore che l'emozione "ira" incarna e performa nel lungo periodo dinanzi alla sfida, alla provocazione, alla disubbidienza, al tradimento femminile di quelle aspettative. A maggior ragione se all'opera è un ideale normativo romantico-fusionale che poco o nulla concede a libertà e reciprocità. Ma non basta.

Lo stesso medico si pone, in un altro passaggio significativo, il problema del peculiare regime emozionale di coppia che renderebbe l'uomo impotente. Egli osserva – in termini questa volta originali – che l'uomo necessita della complicità femminile per esercitare il proprio nobile ruolo di *agens*; che

ha bisogno d'una passività compiacente, che lo rassicuri sull'essere *dominus*. Se prova infatti ritegno, riguardo, deferenza o vergogna; se la moglie lo mette a disagio, disprezzandolo o addirittura incutendogli timore, l'erezione – ovvero il desiderio che si fa carne – diventa impresa ardua (Zacchia, 1655, III, p. 128; Rizzo, 2011).

È un'intuizione, quella di Zacchia, sul bisogno emozionale di essere confermati, riconosciuti e validati in quello status superiore che, pur presentandosi come naturale, è tuttavia esposto a sfide e, di conseguenza, a possibili ferite. Un carattere acquisito e mai definitivo della maschilità come status sul quale la storiografia insiste in relazione a epoche e a contesti diversi. Nell'Europa tardo-medievale, ad esempio, cavalieri, studenti e artigiani incarnano modelli senz'altro alternativi di maschilità ma li accomuna un percorso da compiere, prove da superare, capacità da dimostrare per vederla riconosciuta (Mazo Karras, 2003). Uomini si diventa e non si nasce anche nella Francia del XIX secolo, passando attraverso apprendistati e riti d'iniziazione, differenziati per ceto sociale, sui quali aleggia costantemente lo spettro del fallimento e della disconferma (Sohn, 2009). Un elemento di crisi si direbbe latente e intrinseco a uno status pur privilegiato per altri versi, a maggior ragione in età contemporanea, quando una serie di cambiamenti mette in discussione quei privilegi (Segal, 2007).

Un dispositivo di vulnerabilità è rintracciabile non a caso nelle narrazioni vittimistiche e autoassolutorie da parte di uomini maltrattanti, che dichiarano di reagire – con la violenza – a forme di svalutazione che subiscono dalla partner (Oddone, 2020, pp. 136-41). Fino all'evento che si direbbe più svalutante e catastrofico per loro in termini identitari: la scelta femminile d'interrompere la relazione (→ *Femminicidi*).

Tra emozioni e agito violento, ad ogni modo, non opera alcun automatismo. Esiste piuttosto un nesso culturale forte tra maschilità e violenza come modalità espressiva, in quanto performance carica di significato. Saper reagire e rispondere alle offese o minacce è uno dei tratti fondamentali della maschilità egemonica, senz'altro occidentale, cui sembra difficile rinunciare senza privarsi della maschilità tout court (Connell, 1996). Così, perdere il controllo delle emozioni ed esprimere la rabbia attraverso il potenziale corporeo equivale a mettere in scena la propria maschilità, ad affermare: "sono un uomo e mi comporto come tale" (Oddone, 2020, p. 143). Violenza agita come strategia per "salvare la faccia", dinanzi alla partner e a sé stessi ma anche a un pubblico maschile ideale; e così distrarre la vergogna, l'emozione tipicamente correlata a una percezione di inadeguatezza (→ *Vergogna*).

A dar conto con acume della dimensione cognitiva e performativa insieme della maschilità anche violenta, che le scienze sociali avrebbero messo a

fuoco più tardi, è nel 1949 Simone de Beauvoir. In particolare, nelle pagine che dedica nel *Secondo sesso* alla relazione coniugale.

«Il matrimonio – scrive de Beauvoir – stimola l'uomo a un *capriccioso imperialismo*». «Spesso non [gli] basta essere approvato, ammirato, non gli basta consigliare, guidare; vuole comandare, *fare la parte* del re; si libera in casa di tutti i rancori accumulati nell'infanzia, lungo la vita, ogni giorno tra altri uomini la cui esistenza lo opprime, lo ferisce; se ne libera vincolando la donna alla sua autorità; *recita* la violenza, la potenza, l'intransigenza; comanda con voce severa, oppure grida, dà pugni sulla tavola: tale *commedia* è per la donna una realtà quotidiana. È talmente *convinto dei suoi diritti* che la più piccola autonomia che la donna cerca di salvare gli suona come una rivolta, un insulto; vorrebbe impedirle di respirare senza di lui» (de Beauvoir, 2016, pp. 458-9, corsivi miei).

Sono "uomini normali" quelli di cui parla de Beauvoir, non pazzi furiosi, devianti o socialmente marginali. Colti nella microfisica della relazione, essi rivelano un immaginario "imperialista", ovvero una cultura che fonda il loro dominio sulla naturalizzazione delle asimmetrie di genere (alla stregua del razzismo coloniale) (→ *Colonialismo e postcolonialismo*). In buona sostanza l'ideologia del patriarcato. Possono agirla benignamente, limitandosi a riscuotere l'ammirazione femminile, esercitando un ruolo di guida, mostrando il volto gentile della dominazione. Possono anche performare però un imperialismo "capriccioso", curando così le ferite inferte a una infantile onnipotenza da altre relazioni sociali. Vivendo come ulteriore e intollerabile ferita l'autonomia della partner.

Al netto della distanza che ci separa dall'opera di de Beauvoir e dalle considerazioni critiche emerse nel dibattito femminista successivo, si direbbe che il passo riportato colga metodologicamente nel segno a proposito delle emozioni maschili.

Dal 1949 molto è cambiato nelle società occidentali. Nella percezione del "giusto" un marito non può contare più sul diritto per legittimare la propria rabbia né tantomeno l'esercizio della violenza. Negli anni Settanta le riforme al diritto di famiglia introdotte in diversi paesi europei hanno equiparato i coniugi nei diritti e nei doveri reciproci (Ungari, 2002). Per giunta, da allora, è il matrimonio stesso ad aver perso di centralità come arena di riferimento del rapporto tra i sessi: emancipazione femminile e rivoluzione sessuale hanno condotto a relazioni di coppia vissute a pieno fin dall'adolescenza, a prescindere da un progetto coniugale.

La base cognitiva però – quel repertorio di fantasie e aspettative sulla relazione strutturatosi nei secoli attorno al matrimonio e alla legittimazione del dominio e del possesso maschile (Cavina, 2011) – ha rivelato tempi

diversi di cambiamento. Anzi, su uno sfondo più libero, essa ha finito per esercitarsi non solo in forme nuove ma su una gamma più estesa di relazioni: in un certo senso, la figura della "malmaritata" di antico regime si estende oggi fino a includere ragazze giovanissime, dinanzi a emozioni maschili che esprimono giudizi di valore d'impronta patriarcale.

Di contro, minore è la legittimazione sociale di tali emozioni e più forte lo stigma che le accompagna, maggiore si direbbe il vittimismo e l'antifemminismo coltivato e condiviso online – nella cosiddetta "manosphere" – da coloro che, attorno a quei giudizi di valore, costruiscono nuove comunità emozionali (Cannito *et al.*, 2021). È una galassia virtuale composita in cui gli uomini si raccontano come vittime di un supposto "potere femminile", esprimendo in varie combinazioni risentimento, rabbia e aggressività violenta (Dordoni, Magaraggia, 2021). La vulnerabilità funziona ancora una volta come dispositivo per legittimare la superiorità maschile e ripristinare il "giusto" ordine nelle relazioni di genere.

Riferimenti bibliografici

BOCK G. (2001), *Le donne nella storia europea. Dal Medioevo ai nostri giorni*, Laterza, Roma-Bari.

CANNITO M. *et al.* (2021), *Fare maschilità online: definire e indagare la manosphere*, in "AG – AboutGender. International Journal of Gender Studies", 10, pp. I-XLI.

CAVINA M. (2011), *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Laterza, Roma-Bari.

CICCONE S. (2019), *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*, Rosenberg & Sellier, Torino.

CONNELL R. W. (1996), *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1995).

DE BEAUVOIR S. (2016), *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano (ed. or. 1949).

DORDONI A., MAGARAGGIA S. (2021), *Modelli di mascolinità nei gruppi online Incel e Red Pill: narrazione vittimistica di sé, deumanizzazione e violenza contro le donne*, in "AG – AboutGender. International Journal of Gender Studies", 10, pp. 35-67.

KAHAN D., NUSSBAUM M. (1996), *Two Conceptions of Emotions in Criminal Law*, in "Columbia Law Review", 96, 2, pp. 269-374.

MAZO KARRAS R. (2003), *From Boys to Men: Formation of Masculinity in Late Medieval Europe*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

MOSSE G. L. (1997), *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Einaudi, Torino (ed. or. 1996).

NUSSBAUM M. (2004), *L'intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 2001).

ODDONE C. (2020), *Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità*, Rosenberg & Sellier, Torino.
RIZZO D. (2011), *«Pares sed non aequales». Il corpo degli sposi tra teologi moralisti e medici legali del Seicento*, in "Quaderni storici", 136, 1, pp. 221-47.
SEGAL L. (2007), *Slow Motion: Changing Masculinities, Changing Men*, Palgrave Macmillan, Houndsmill-New York (3rd ed.).
SOHN A. M. (2009), *"Sois un Homme!". La construction de la masculinité au XIXe siècle*, Seuil, Paris.
UNGARI P. (2002), *Storia del diritto di famiglia in Italia, 1796-1975*, a cura di F. Sofia, Il Mulino, Bologna.
ZACCHIA P. (1655), *Quaestiones medico-legales*, 3 voll., Piot, Avenione (IV ed.).